

IL VOLUME “I TESTIMONI DI GEOVA. GIÀ E NON ANCORA”
DI MASSIMO INTROVIGNE, ELLEDICI, 2002

di Antonio Contri

Il volume presenta due tipi di contenuti: uno studio di tipo storico-sociologico (in due parti, per un totale di 109 pagine) e uno di tipo biblico-teologico (di 22 pagine), con la proporzione di 5/1.

Le citazioni che faremo, se danno solo l'indicazione della pagina, si riferiscono a questo volume. La sigla TdG indica, secondo il genere e il numero, sia “Testimoni di Geova” che “Torre di Guardia”.

RILIEVI GENERALI SUL VOLUME

Sulla sezione storico-sociologica, a parte le giuste precisazioni su esorbitanze dei passati apologisti cattolici, dobbiamo rilevare che si ha l'impressione di leggere un volume degli *Annuari* pubblicati meticolosamente dai TdG, quando soprattutto tentano di inzuccherare le pillole amare dei molti scismi.. subiti dall'Organizzazione. E' proprio un'edizione della loro storia *ad usum delphini* ! Sembra che vi si dica solo quello che i TdG vogliono sentirsi dire (esempio: la sorprendente crescita numerica) e si eviti, o si estenui, quello che non vorrebbero mai sentirsi dire. Potere dell'atteggiamento di *politeness* !

Verrebbe da riferire ai TdG quanto Giacomo dice della predicazione giudaica: “Mosè fin dai tempi antichi ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe” (At 15,21). Non hanno i TdG sufficienti e validi *supporters* in ogni Sala del Regno ?

Perché non sono state evidenziate le prove di un “materialismo” e “calcolo” che appaiono in alcune osservazioni sui TdG ? Se hanno “allargato” per paura di perdere adepti, come possiamo vedere in loro i fedeli esecutori della volontà eterna di Geova ? Si tratta di criteri di divina rivelazione, o di finanza a livello di Wall Street ? Non si dovevano porre i TdG di fronte a quest'alternativa: o quanto dite è la pura verità di Geova, o questa dipende dalle variazioni del cervello del Corpo Direttivo ?

Così pure si doveva rilevare che il ragionamento “Se una religione si afferma, vuol dire che è vera” sa molto di calvinismo americano sulla scia di Weber. Senza voler tener conto che, per queste comunità recenti e dialettiche, sono segno del gradimento divino anche le persecuzioni, le condanne e le prove. E le critiche dei fuoriusciti sono solo segno inequivocabile di malevolenza.

Il metodo di procedere dell'A. è quello di un giovane medico che nomina esattamente le malattie, ma si guarda bene dal curarle: “descrivere e non prescrivere”.

Insomma, dobbiamo vedere la Società TdG come un'espressione sociologica fra le tante di cui un buon avvocato intende difendere a spada tratta i diritti, oppure come un'espressione teologica deviante da cui un buon dirigente di associazioni cattoliche è tenuto a mettere in guardia i cristiani semplici ?

Il principio operativo fatto proprio dal GRIS è ricavato dalla vita di S. Agostino, che “imparò dalla sofferta esperienza dell'errore ad esser buono con gli erranti (...); amore verso gli erranti anche se non lo vogliono”¹. In sintesi: carità verso l'errante, ma verità nei confronti dell'errore (Ef 4,15).

ASPETTO LEGALE, STORICO, SOCIOLOGICO, FENOMENOLOGICO

¹ A. TRAPE' in INST. PATRISTICUM. AUGUSTINIANUM, *Patrologia*, vol. III, Marietti 1978, 333s.

1 - L'impressione generale di più di un lettore è che si voglia addormentare l'opinione pubblica col mal celato intento di giungere in tempi brevi all'Intesa con lo Stato²; coi conseguenti non indifferenti benefici di ordine operativo ed economico:

- A p. 72: "L'espansione quantitativa (in Italia)...è stata accompagnata da una lunga marcia attraverso le istituzioni (....) La bozza di Intesa con la Repubblica Italiana...allo stato non (è) ancora ratificata dal Parlamento..."
- A p. 79: "(Le innovazioni degli anni 1990 comportano) importanti conseguenze sociologiche e un atteggiamento di maggior apertura verso la società esterna in genere". Come tale non può surrettiziamente esser fatta passare l'epocale voltafaccia sull'individuazione di "questa generazione" (ibid.), viva e cosciente nel 1914: più prosaicamente si tratta del tentativo di ovviare all'insostenibilità storica (a partire dal 1995) dell'esistenza di "unti TdG" ultracentenari.

Ora affermiamo con decisione che non basta una dichiarazione ufficiale su uno Statuto presentato *ad hoc*, se, di fronte a tutta una storia secolare di affermazioni chiaramente e violentemente contrastanti, non si produce, nella letteratura dei TdG, una mutazione contenutistica verificabile di una lunga serie di frasi dalla inequivocabile rilevanza politico-giuridica. Infatti chi è tanto sprovveduto da richiedere un'ammissione proponendo delle cose che non accetterà mai colui che deve ammetterlo? D'altra parte i TdG, qualora dichiarino pubblicamente di voler integrarsi con la presente società irrimediabilmente corrotta, distruggono con ciò stesso la propria struttura "teocratica" voluta direttamente da Dio.

Le modifiche "sociologiche" dettate da voglia di moderarsi di fronte all'opinione pubblica e soprattutto di fronte agli organismi statali hanno rilevanza dottrinale in quanto vanificano la pretesa dei TdG di essere i portatori della volontà immutabile di Geova. La riduzione delle peculiarità dei TdG comporta conseguentemente la perdita di attrattiva del loro carisma (essere diversi, soli contro tutti), in altre parole, la "routinizzazione del carisma" teorizzata da Max Weber (richiamata alle pp. 54, 75, 118, 120). La dichiarazione solenne e inequivocabile di questa nuova rivoluzione nel loro credo e nella loro vita porterà, forse a non breve scadenza, al loro vero Armaghedon! In ottemperanza alla tesi (presentata come terza, a p. 11s³) di Stark e Iannaccone: "I movimenti religiosi possono continuare a crescere solo nella misura in cui mantengono una tensione sufficiente con l'ambiente...".

Anche se "i Testimoni sostengono...che... i cambiamenti non riguardano il patrimonio fondamentale della dottrina..." (p. 91), ogni conoscitore della Società TdG deve ammettere che per loro la concezione apocalittica della "Storia della salvezza" è tanto essenziale che, se viene rimossa, provoca il crollo di tutta la complessa e organica costruzione. E la storia delle religioni mostra che la concezione "apocalittica" prevede che la storia sia conclusa da un intervento "catastrofico" di Dio per la totale e definitiva distruzione dei malvagi.

2 - Questa dev'essere la linea per il futuro da noi (specialmente GRIS) perseguita: informare la popolazione dei "sacrifici" fatti dai TdG rispetto alla "configurazione" data loro da Rutherford e tenacemente sottoscritta per un'ottantina di anni. Così essi, da martiri ammirati, diventeranno fatalmente criticabili calcolatori politici: scivoleranno al rango di "chiesa in attesa di un riconoscimento ufficiale" (p. 125).

D'altra parte difendo la tesi che qualsiasi altra configurazione religiosa può chiedere l'Intesa, ma non certo i TdG che, ricevendo il famoso contributo dell'otto per mille, rinnegano

² Il testo dell'Intesa è riportato in *Il Regno-documenti*, 9/2000, 293-296; e commentato in *Il Regno-attualità* 10/2000, 304-306. Si può vedere la tesi di laurea in Diritto ecclesiastico (prof. Giovanni Cimbalo) discussa nell'anno 1996/97 all'Università di Bologna dalla veronese Andreoli Marilena "Lo status giuridico della Congregazione dei TdG e l'Intesa con lo Stato".

³ In altri termini: le religioni che si modernizzano perdono fatalmente membri (pp. 10 e 131).

vergognosamente la condanna da loro sempre pronunciata contro le strutture con cui Satana domina questo mondo contrario a Geova (pp. 87s, 100):

- riconoscono lo Stato e il Governo ⁴
- ricevono il vile denaro da una potenza economica
- accettano di essere annoverati fra le tante religioni concorrenti.

3 - L'A. fornisce una presentazione "sim-patica" di molti aspetti della realtà dei TdG, evitando di citare i molti testi che si pongono in atteggiamento critico contro di loro.

- 1) Presentazione edulcorata della loro storia. Tanto che – nella loro "storia sacra" (p. 53) sapientemente raccontata negli *Annuari dei TdG* - sembra di leggere le prime vicende della Chiesa cristiana nel libro Atti degli Apostoli. Benchè si tratti spesso di una storia poco esemplare - in un periodo relativamente breve di poco più di un secolo – chi rimane vincitore viene sempre qualificato il migliore (classica vittoria del bene sul male). Il racconto (nell'intenzione) edificante è di fatto un *plaidoyer* in beneficio del discusso visionario Russell (p. 38 ss ⁵) e del violento e istrionico vero fondatore Rutherford, che viene amorevolmente "compreso" nel giustificare la sua astuzia di situare la nuova associazione nel giusto mezzo tra continuità e contraddizione; che viene assolto dalla discutibile "*captatio benevolentiae*" verso il regime hitleriano ⁶ e dall'uso improprio della villa *Bet Sarim* (Casa dei Principi) che avrebbe dovuto ospitare i Patriarchi redivivi dell'AT (p. 62)
- 2) Presentazione simpatica delle vicissitudini di cui è abbondantemente intessuta la loro vita (crisi, scismi, polemiche) e presentazione ovattata delle molte contraddizioni contenute nella loro dottrina. Es.: Rutherford è animato da sacro furore contro le religioni (p. 54) e fonda addirittura una teocrazia (pp. 52 e 120); si lamentano di non essere accolti e si dichiarano contro ogni forma di ecumenismo (p. 90)
- 3) Presentazione dei loro errori. Ad es. le successive mai realizzate predizioni della fine di questo sistema malvagio ⁷, con cui però hanno dapprima attirato la gente semplice avvinta dall'ansia del futuro, e hanno in seguito dominato le vere "altre pecore" col terrore apocalittico dell'ira di Geova. Le grandi manovre di chi si arrogava il diritto di manomettere la Parola s'impaludano miseramente – in un gioco d'inevitabile contrappasso - nella dichiarazione del sempre possibile errore (p. 50) e dell'inutilità di fare previsioni (p. 79). L'unico dato che era passibile di verifica (la realizzazione di un evento pronosticato) in un primo tempo fu fissato con dovizia di precisazioni cronologiche, poi fu illogicamente trasformato o nella data o nel contenuto oggettivo, per arrivare alla fine a dichiarare con impudenza che "cercare di calcolare date o fare congetture sulla durata letterale di una 'generazione' non è di alcuna utilità (...) Benchè si precisi che questo non vuol affatto dire sia più lontano di quanto pensassimo" (p. 79). Ecco dimostrato che non conveniva lasciar cadere un'arma così efficace come il terrore dell'arrivo di

⁴ "I governi e la politica non costituiscono...l'unica modalità con cui il Diavolo esercita il suo governo sul mondo degli uomini...(p. 87s). L'A. tende a ridimensionare il genere letterario di "queste espressioni (che) sono intese dai TdG in modo insieme letterale e simbolico..." Così pure alcuni dicono che lo Stato non ha il dovere di essere teologo. Ma mi sembra che – specialmente per il lettore non addottorato - una delegittimazione morale sia alla base e alla motivazione profonda di qualsiasi demotivazione politica. Non saprei dire quale consolazione proverebbero i governanti politici nel sentire che "i dirigenti delle religioni false si accordano (con loro) per scopi di potere e di lucro e vivono nel lusso" (p. 90); o nel sentire che "tutti i 'regni della terra' con i loro governanti saranno distrutti ad Armagedon" (p. 100).

⁵ Eppure i verbali dei processi sono riportati da W.R. MARTIN – N.H. KLANN, *Il Geova della Torre di Guardia*, Edizioni (non cattoliche) Centro Biblico, Napoli 1978, 25-29.

⁶ "Le lettere e la Dichiarazione (del 25 giugno 1933) rappresentano un ingenuo tentativo di conseguire l'impossibile risultato di ottenere la tolleranza del regime" (p. 59s). "L'ingenuità della manovra di avvicinamento al Terzo Reich è evidente..." (p. 61) Così abbiamo una stupefacente metamorfosi in tre tempi: Russell è filisionista (p. 38), Rutherford nel 1933 cerca di guadagnarsi le grazie del Führer maledicendo agli "affaristi ebrei" (p. 60), e nel 1940 scrive "durissimi opuscoli contro il nazismo" (p. 161).

⁷ Gli *escamotages* per confondere le idee sulle datazioni sono smascherati in C.O. JONSSON, *I Tempi dei Gentili*, Edizioni Dehoniane Roma, 1989.

Geova. D'altra parte c'era sempre "la sindrome di Festinger" per cui più di una volta le profezie fallite portavano i più "imbalsamati" a serrare i ranghi (p. 14).

- 4) Presentazione benevola delle precedenti illegalità commesse nei confronti di avversari e persino adepti diventati apostati - trattati talvolta dall'A. con mal celata insofferenza (p. 72) - e quindi sottoposti a snervanti processi, che pur si riconoscono essere numerosi (p. 76).
- 5) Presentazione indulgente del loro "*modus operandi*". Mentre non occorre grande perspicacia ai TdG nel vedere che i metodi apologeticamente aggressivi, che tanti frutti hanno prodotto nei decenni passati, per varie ragioni oggi si rivelano controproducenti. Hanno percepito la necessità di tornare – superando il periodo intollerante di Rutherford (pp. 52s, 120) – ai metodi e contenuti di forte proselitismo di Russell (e di Knorr). Tra i motivi della "fortuna" incontrata per decenni dai TdG sono da annoverare una studiata tecnica di scelte operative e di propaganda, e una oculata gestione delle non poche cause penali contro di loro intentate.
- 6) Presentazione della loro (prima) chiusa - e (poi) meno chiusa - opposizione alla società e alle religioni tradizionali.. Di fatto il diversificarsi dal contesto generale esterno ⁸ è una delle ragioni del successo delle "chiese strette" (p. 95); il contrasto bianco/nero, continuità/tensione, l'esser soli schierati contro tutti gli altri, lo sciorinare la bandiera dei puri (pp. 45, 53ss, 136) pagano a breve e a lungo termine.

4 - La virata di bordo dei TdG nei loro rapporti coi potenti di questo "sistema di cose" è ben noto: dopo decenni di dequalificazione morale dell'ONU, si è dimostrato che da una decina d'anni essi tescavano coll'Organizzazione, provocando le proteste di numerosi loro adepti che si sentirono traditi. ⁹

Che i TdG esortino i loro adepti a violare le leggi dello Stato è dimostrato dalla notificazione che essi devono presentare all'Anziano di Congregazione anche se questa concerne aspetti personali (in campo sanitario) e sottoposti alla privacy; oppure dalla indicazione che essi forniscono di rendere in tribunale dichiarazioni almeno in parte mendaci o reticenti ¹⁰

5 - E' nota da tempo la posizione critica del prof. Introvigne nei confronti del gruppi "anti-sette" (p. 123s) ¹¹. Sull'argomento dobbiamo distinguere:

- i gruppi anti-sette laicisti, che fraintendono la realtà ¹²
- i gruppi anti-sette cristiani, che devono aver per scopo non certo la "guerra per la guerra", né si tengono equidistanti fra le parti in confronto, ma – sulla scia della catechesi e pastorale di sempre - vogliono offrire ai fedeli cattolici semplici e sprovveduti un'adeguata informazione sulla realtà e i pericoli dei "Movimenti Religiosi Alternativi" ¹³.

E' giusta la posizione di chi la pensa così: "Non favoriamo la legislazione anti-sette, perchè con questa i governi laicisti potrebbero colpire alcune organizzazioni cattoliche" ? ¹⁴

⁸ Non sembra aver valore l'argomento di R. Singelenberg (p. 95s) perché la proibizione non è tanto di dare il sangue agli estranei, quando di dare il sangue *sic et simpliciter*; non intendono evitare la contaminazione, ma l'estinzione di una vita, che per loro è rappresentata dal sangue.

⁹ La documentazione relativa raccolta da Sergio Pollina è riportata nel *Notiziario. Nuova serie*, novembre-dicembre 2001, n. 6, a cura di Cosimo Marzo e Cesare Antico.

¹⁰ La documentazione si può trovare nel volume G. MARINELLI, *I TdG. Storia dottrina problemi e prassi*, Ferrara 1988, e nel citato *Notiziario*, gennaio-febbraio 2002, n. 1

¹¹ Per esempio nei volumi *Le nuove religioni*, SugarCo, 1989, 23s; *I nuovi movimenti religiosi*, ElleDiCi, 1990, 321ss; *Il sacro postmoderno*, Gribaudi, 1990, 98, 108, 145, 148, 163

¹² "Setta sarebbe qualunque movimento che non accetta il relativismo tipico della cultura moderna e si ostina a credere che esista, anche in campo religioso, una verità" (INTROVIGNE, *Il sacro postmoderno*, 98)

¹³ Con questa dicitura evitiamo il termine (in parte) contestabile di "setta". Lo abbiamo sostituito persino nella nostra etichetta, che risulta ora "Gruppo di Ricerca e Informazione Socioreligiosa".

¹⁴ Si vedano: l'intervista di Alberto Bobbio al prof. Silvio Ferrari, in *Jesus* luglio 1988; l'opinione di mons. Jean Vernet in *Il Regno-documenti* 7/2001, 244-248.

Mi sembra che il ragionamento sia simile ad altri due:

- Non disapproviamo i gravi atti d'intolleranza di una larga frangia d'immigrati islamici, perchè così i laicisti potrebbero attribuire l'intolleranza ad ogni religione
- Proibiamo tutte le sperimentazioni genetiche, perchè alcuni genetisti le hanno usate per fini perversi.

Diciamo piuttosto che, tra i due elementi di questi binomi, è necessario – anche se non facile – trovare caratteristiche oggettivamente diverse.

ASPETTO TEOLOGICO, BIBLICO, PASTORALE, CATECHETICO

I - Premesse sul dialogo

1 - I rapporti fra religioni devono escludere due opposti estremi:

- il relativismo, perchè Dio “è” la verità assoluta, e la Verità fatta storia è Gesù (cfr Gv 14,6);
- il fondamentalismo, perchè la verità in noi soltanto “sussiste”¹⁵, perchè noi partecipiamo alla verità di Dio.

Si deve trovare un giusto equilibrio fra identità e confronto

- L'identità deve essere messa in evidenza, perchè la verità è qualcosa di oggettivo, benchè vissuto in un soggetto concreto che non è un assoluto.
- Il confronto non dev'essere trascurato perchè *in humanis* la verità non è mai acquisizione definitiva e assoluta.

Il concetto di “verità” è uno dei fondamentali che sorreggono l'enciclica *Fides et Ratio*. Per il documento dell'attuale Papa, esiste una verità oggettiva, piena, ultima, definitiva, che l'uomo deve cercare seguendo la filosofia dell'essere e la Parola della Rivelazione. Però essa è vissuta soggettivamente nella storia, attraverso due mediazioni: la coscienza dell'individuo¹⁶ e le diverse culture.

2 - *Dia-logos*: è “discorso tra” due persone con diversa identità

Si può dire che il Cristianesimo è la religione del *dia-logos*, in quanto la comunicazione tra Dio e l'umanità è avvenuta attraverso il Dio-*Logos* che “fu uomo” (Gv 1,14)

In Teologia cattolica il dialogo è necessario perchè la verità non è totalmente racchiudibile in una mente umana¹⁷ nè in un linguaggio umano.

Il dialogo non è una realtà della temperie post-conciliare, se il suo modello può essere colto nella grandiosa opera di S. Agostino¹⁸

3 - Però l'atteggiamento dialogico non dev'essere assolutamente confuso coll'irenismo, che Pio XII addita come una grave deviazione metodologica di alcuni teologi: “Alcuni, infuocati da un imprudente ‘irenismo’, sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo....”¹⁹

Si può affermare che:

¹⁵ “Crediamo che questa unica vera religione sussista nella chiesa cattolica e apostolica...” (*Dignitatis humanae*, n. 1, in *Enchiridion Vaticanum* [EV], vol. I, 1043). Questo verbo *sussistere* non è altrettanto famoso dell'altro che si trova in *Lumen gentium*, n. 8, *ibid.* 305.

¹⁶ Si veda l'importanza attribuita alla coscienza del singolo dal Concilio (*Dignitatis humanae*, n. 2s, in EV vol. I, 1045 e 1049; *Gaudium et spes*, n. 16, *ibidem.*, 1369)

¹⁷ “Inter Creatorem et creaturam...maior sit dissimilitudo notanda” (Concilio Lateranese IV; in *Denz.-Schoen.* n. 806). Persino nella vita eterna vedremo Dio “totum sed non totaliter” (cfr. S. Tommaso, *Summa Theol.* I,12,7; S. Agostino, *De civitate Dei*, XXII, 29-30).

¹⁸ A. Trapé, nel volume citato, 360-372 elenca una lunga serie di “Scritti polemici di Agostino”.

¹⁹ Enc. *Humani generis*; in *Denz.-Schoen.* n. 3880.

- il dialogo è confrontare e comprendere due identità culturali o vitali (contro l'incomunicabilità)
 - l'irenismo è eliminare o sottacere le due identità in confronto (contro il relativismo).
- Esporre le idee altrui non significa dialogare: sarà piuttosto uno studio, una ricerca fatta per loro.

L'esercizio più difficile, ma anche più proficuo, è quello di comprendere l'interlocutore. E ciò viene fatto distinguendo:

- 1) elementi essenziali da elementi secondari; tenendo conto per es. della "gerarchia delle verità"²⁰ e della distinzione tra apostasia, eresia e scisma;
- 2) idee da linguaggio comunicativo di queste; tenendo conto che termini teologici come "hypostasis" e "ousia" sono stati usati con significati opposti in due concili cronologicamente vicini²¹; tenendo conto che altro è il linguaggio dell'esposizione serena e sintetica e altro quello dell'esposizione polemica e apologetica;
- 3) Fede da Teologia, essendoci una sola fede espressa in diverse teologie (ad es. la cristologia alessandrina e quella antiochena, la trinitaria occidentale e quella orientale, la teologia tomista e quella bonaventuriana e scotista);
- 4) Dialogo ecumenico da dialogo inter-religioso.

4 - Sul dialogo citeremo alcuni principali interventi

- Vaticano II: "Niente è più alieno dall'ecumenismo quanto quel falso irenismo..."²²
- Paolo VI (sul dialogo) : "Come (la Chiesa) deve premunirsi dal pericolo d'un relativismo che intacchi la sua fedeltà dogmatica e morale? (...) La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in un'attenuazione, in una diminuzione della verità (...) L'irenismo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo..." "Noi non possiamo (...) rimanere indifferenti, quasi che tutte (le espressioni religiose non cristiane), a loro modo, si equivalessero (...) Noi dobbiamo manifestare la nostra persuasione essere unica la vera religione (...)" "Non è in nostro potere transigere sull'integrità della fede e sulle esigenze della carità"²³.
- Segretariato per l'Unione dei Cristiani: "Il dialogo come fattore pedagogico richiede: (...) fedeltà alla propria fede (...) animo aperto (...) ricerca di nuove vie e sussidi...per l'unità, la quale non si appoggia sull'indifferenza d'animo, sul falso irenismo (...); il dialogo è un dovere di tutta la Chiesa..."²⁴.
- Giovanni Paolo II: "L'imprecisione e la mediocrità (nell'insegnamento cristiano riguardante gli ebrei e l'ebraismo) nuocerebbero (...) soprattutto alla 'propria identità' cristiana"²⁵.

5 – E' interessante notare quanto scriveva nel 1993 il prof. Introvigne²⁶: "Il dialogo coi nuovi movimenti religiosi presenta rischi che non devono essere sottovalutati. Il card. Arinze parla di casi in cui il dialogo 'potrebbe essere inutile o dannoso' (...) e non esclude 'il dovere dei pastori della Chiesa di difendere i fedeli cattolici da associazioni erronee e pericolose'. (...). *Ad intra* (...) il rischio è che 'l'apertura cattolica al dialogo' venga 'attuata a spese dell'unità della Chiesa e della costruzione della comunità cattolica in fede e amore' (...) Il rischio maggiore è quello di favorire l'ulteriore diffusione del relativismo...."

²⁰ *Unitatis Redintegratio*, n. 11 (EV, vol. I, n. 536)

²¹ Niceno I e Costantinopolitano I (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, 5 e 28).

²² *Unitatis Redintegratio*, n. 11 (EV, vol. I, n. 534).

²³ Enc. *Ecclesiam Suam*, (in EV, vol. II, n. 197.205.206).

²⁴ Direttorio Ecumenico II (in EV, vol. II, n. 1274).

²⁵ Citato dal Segretariato per l'unione dei Cristiani (rapporti coll'ebraismo); in EV, vol. IX, n. 1622. E così continua il Segretariato esponendo il pensiero del Papa: "Ma, trattandosi d'insegnamento e di educazione, esse nuocerebbero soprattutto alla 'propria identità' cristiana".

²⁶ *Il sacro postmoderno*, 220s. Il documento cui fa riferimento è l'Istruzione "Dialogo e annuncio" del P. Consilio per il dialogo interreligioso e della Congr. per l'evangelizzazione dei popoli (reperibile in EV vol. XIII, nn. 287-386)

II - Qualche osservazione sulla parte teologica del volume

Il lavoro è già stato fatto da altri - confrontando la presente opera con una analoga del 1991 prodotta sempre dal prof. Massimo Introvigne - e si può agevolmente trovare nel sito: <http://digilander.libero.it/alorenzi/introvigne2.htm>

La domanda che si affaccia alla mente dell'attento "inquisitore" è: Perché sopprimere tutte le parti "critiche" che erano comparse nell'edizione del 1991 ? ²⁷.

Ovviamente tralasciamo di notare la maggior parte delle incongruenze dell'ideologia teologica dei TdG ²⁸

1 - Osserviamo subito che l'esplicazione campeggiante nel titolo ("già e non ancora") – con la quale O. Cullmann distingue la concezione "escatologica" cristiana da quella "apocalittica" del Giudaismo ²⁹ – non risulta particolarmente illuminante, se applicata sociologicamente (p. 137) alla comprensione di un gruppo che cristiano non è, e che riesuma per l'appunto la vecchia concezione apocalittica.

2 - Il più grave rimprovero che si doveva muovere contro la dirigenza della TdG era che – per raggiungere un fine terra terra (ottenimento di alcune agevolazioni politico-economiche) – essi operano un'inversione a U: da un'organizzazione teocratica "stretta" a una chiesa/religione "larga". Si rimangiano i fondamenti biblico-teologici per ottenere un fine nemmeno tra i più spirituali: per una porzione di lenticchie (Gen 25,29-34) ! Per una politica più "produttrice", disobbediscono a quella che avevano sempre presentato come volontà di Geova. Più che bravi teologi, mostrano di essere, come sempre nella loro storia, ottimi organizzatori (pp. 37, 51s, 54, 65s, 70, 89).

L'affermazione che un ottimo scrittore cattolico come il prof. Introvigne (per i tipi di un'editrice dichiaratamente cattolica e con intenti catechistici) non avrebbe dovuto lasciare senza adeguata valutazione – perchè dalla sua autorità si sentiranno certamente confermati nelle loro elucubrazioni - è questa: "Poiché i TdG basano sulla Bibbia tutte le loro credenze, norme di condotta e procedure organizzative, la loro fede nella Bibbia stessa quale parola di Dio dà loro la convinzione di essere nella verità" (p. 90). E si formula la domanda-risposta: "Come è possibile che 'il resto degli unti' (il Corpo Direttivo di Brooklyn) possa (come è avvenuto) modificare una dottrina ? (...) Dio non muta, ma il suo proposito va compreso in modo progressivo" (p. 91s).

Questo – che per me è il principio fondamentale e più sbandierato dei TdG – rappresenta un'affermazione gravissima. Si deve chiedere ai TdG: chi mi fa conoscere la volontà di Geova ? Chi mi dice in questo campo l'ultima parola ? Per loro non è certo la Bibbia, ma il Corpo Direttivo ³⁰. Non può essere Parola di Dio uno scritto che è interpretato in più significati tra di loro contraddittori. Ciò che "fa testo" per il TdG non è il testo biblico, ma le variazioni sul tema del "servo fedele e discreto" di Brooklyn ³¹. Non è di questo parere la Bibbia stessa: "La parola del nostro Dio dura sempre" (Is 40,8; 1Pt 1,25).

²⁷ Sinceramente mi auguro che non corrisponda a verità quanto afferma, alla nota [3], questo esaminatore: "Ora il nuovo libro di Introvigne viene addirittura pubblicizzato nelle Sale del Regno, e si invitano i 'fratelli' ad acquistarlo!".

²⁸ Nemmeno nel mio *Fedeli alla Parola*, ElleDiCi 1991 ho preteso di essere completo ed esaustivo su un'ideologia che tocca tutti i punti della Teologia cristiano-cattolica.

²⁹ "(Il complesso dei problemi escatologici) può avere una rilevanza teologica soltanto là dove il centro della linea del tempo è situato nell'avvenire come nelle apocalissi giudaiche (...) Ci troviamo di fronte ad un'apocalisse cristiana soltanto quando il centro è costituito dal Cristo morto e risorto" (*Cristo e il tempo*, Il Mulino, 1965, 115). Ora sappiamo che il centro della storia per i TdG – che sono un gruppo apocalittico più che cristiano - non è nella Pasqua, ma nell'Armagedon.

³⁰ Con questo i TdG si arroccano su una posizione del più vecchio intrasigentismo cattolico, per il quale il Magistero – non in teoria ma in pratica - era più importante della Scrittura. Ma quest'ordine è stato rovesciato nella costituzione *Dei Verbum*, n. 10: "Il Magistero non è al di sopra della Parola di Dio, ma ad essa serve".

³¹ I TdG ci hanno ormai abituati a queste logiche inarrivabili: i Comandamenti sono considerati "soppressi" se si tiene conto del comando del Sabato (p. 96), ma non se ci si riferisce alla proibizione delle immagini. Quando fa

Si pervertono i canoni del pensiero logico: l'assoluto e vincolante è la parola dell'uomo, mentre la Parola di Dio viene ridotta ad appoggio malsicuro delle loro affermazioni. E si pensi che, ad es., il CD ha imposto di evitare la trasfusione di sangue anche a costo della vita. Le cose si fanno più serie se si tiene conto che per i TdG la Bibbia è "dettata"³² direttamente da Geova in persona.

Portiamo un esempio (uno solo) di questa idiosincrasia dei TdG nei confronti della logica: a proposito del rifiuto delle "credenze babiloniche"³³ – che per loro equivale a pagane - sarebbe da chiedere ai TdG con quale senso biblico Russell "dava importanza perfino alla Grande Piramide" (p. 99).

Come possono affermare di fondare le loro affermazioni sulla Bibbia quando (anche qui un solo esempio) i famosi 144.000 di Ap 7,4-8 (p. 97) sono collocati sul "letto di Procuste" nel senso che la loro nazionalità ebraica è letta come un dato simbolico, mentre la quantità numerica dev'essere rigorosamente presa alla lettera ?

3 - Forse la divergenza di opinioni e soluzioni tra noi e il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) si può individuare nella diversità delle stesse sigle: quello che per noi del GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socioreligiosa) è la Ricerca, per loro sono gli Studi; ma noi, figli di un dio minore, alla Ricerca affianchiamo obbligatoriamente l'Informazione.

E' da rilevare quanto dichiara la presentazione nella quarta pagina di copertina: pur riconoscendo l'esistenza teoretica di un "piano dottrinale e pastorale", si precisa il taglio del volume nell'asettico "carattere strettamente scientifico e sociologico". Ma non sarebbe stato più proficuo non sovraccaricare sulle spalle degli'inesperti l'onere di un non facile confronto con la misconosciuta dottrina cattolica ?

Noi del GRIS non vogliamo proprio meritare il rimprovero dei "cani muti" (Is 56,10) inadatti ad affrontare il "buon combattimento" (2Tm 4,7) a servizio dell'unica verità rivelata, "pane" di cui han diritto di cibarsi anche i piccoli e i poveri (Sal 132, 15; Lam 4,4).

comodo, il CD dà un'interpretazione fondamentalista della Bibbia: "Per ogni problema (morale) si cerca di ricavare una soluzione dalla Bibbia" (p. 92). Così pure vengono dichiarati problemi "estremamente seri" (p. 94) precetti che fondamentali non sono.

³² Questa "dettatura" mi fa pensare alle non poche analogie che si possono verificare fra l'impero di Brooklyn e la dottrina islamica.

³³ Segnalo una svista: a p. 90 viene catalogato fra le "credenze babiloniche" anche "il rifiuto di prestare servizio militare e di partecipare a guerre".